

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

ARBITRI
DEGLI
ALTRI,
MAI DI NOI

di Bill Niada

Hai visto come è vestita Laura? Ma non si vergogna? Sai che Piero non ha pagato il conto? Che tirchione! Paolo sgomitava per essere sempre il primo! Un competitivo insopportabile, Francesca fa bene a mettergli le corna! Siamo abituati a giudicare. Pensiamo sia giusto giudicare! Il nostro cervello non può farne a meno. Ci gratifica, ci fa sentire superiori e migliori. Ci mette in condizione di essere nel giusto. Di poter chiedere, sempre. Di poter criticare e spettegolare. Siamo arbitri degli altri, ma mai di noi stessi. Guardiamo fuori, ma difficilmente dentro. Mai dietro, per capire che scia lasciano i nostri giudizi e i nostri pregiudizi. Giudichiamo figli, mariti, genitori, colleghi, governo, religioni... Tutto spianiamo sotto i nostri occhi «santi» e le nostre menti spiccate. Però anche

Se dobbiamo
criticare
facciamolo
senza dubbi
e ripensamenti

noi siamo giudicati. Spesso per le stesse ragioni per cui giudichiamo. E sentirsi giudicati può essere devastante. Toglie il respiro, ma anche la sicurezza e l'autostima. Mina i giovani e produce rabbia che porta all'autodistruzione o alla volontà di distruzione. Perfino di popoli. Guerre e terrorismo. Tutto perché noi siamo fragili e non riconosciamo e accettiamo le nostre debolezze, preferendo accusare gli altri o sminuirli per acquisire un prestigio che è falso e volatile come foglie secche. Facciamo fatica a stare in silenzio ad ascoltare, osservando e basta. Facciamo fatica a guardarci dal fuori pensando che se vogliamo dire la nostra dobbiamo essere dalla «parte dei bottoni». E per essere dalla parte dei bottoni, dobbiamo fare sforzi, perché spesso esserlo prevede sacrificio e rinunce. E per fare sacrifici si deve essere forti e lungimiranti. E per essere forti e lungimiranti, si deve riflettere e faticare... Ma non abbiamo tempo e non abbiamo voglia di fare fatica! Quindi alla fine è meglio giudicare e criticare senza troppi sbattimenti o ripensamenti. Però, per esperienza, i nodi vengono al pettine. Io non ho più capelli e non ho più nodi... Ma quanta fatica fare senza attendere ringraziamenti, o sapendo che ci saranno sempre critiche e invettive. Però ne vale sempre la pena...

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

DURANTE IL LOCKDOWN

PUNTARE SULLA LEGGEREZZA
PER SOPRAVVIVERE AI SOPRUSI

di Oriana Gullone, B.Liver

Emetà aprile, siamo in pieno lockdown. Fa anche brutto tempo, e freschino, per essere primavera inoltrata. Siamo tutti in casa, facciamo pizze e videocchiamate. Vittoria e Carola, 13 e 11 anni, a casa da scuola e dal corso di tennis, si videocchiamano solo per darsi appuntamento sul tetto del condominio. Subito per - a distanza - pranzare insieme la domenica. Montando un filo tra un terrazzo e l'altro per scambiarsi pane, carne e verdure grigliate. Poi per combattere la noia giocando a tennis, da un tetto all'altro, a Finale Ligure, provincia di Savona. A meno di un'ora di macchina da casa mia.

Le mamme le filmano, e il video viene postato dalla pagina Facebook del Tennis Club Finale, dove di solito si allenano. A parte qualche, tipicamente ligure, mugugno sulla pericolosità e lo spreco di palline, il video fa il giro del mondo. Anche perché, tra gli altri, viene condiviso con l'hashtag #TennisAtHome, dall'ATP (l'Association of Tennis Professionals, dal 1972 tra le voci più autorevoli al mondo sulla disciplina, ogni anno decide chi siano i campioni più forti in circolazione).

In tempo di pandemia, tempo grigio, futuro che sparisce, la soluzione di Carola e Vittoria è giocare. Prenderla leggera. E conquistano il mondo. In Italia siamo maestri in questo, anche se spesso ce lo dimentichiamo.

Sono dello stesso periodo i concerti dal balcone, che tutto il mondo ci invidia e ricondivide sul web, e imita, spesso. Un momento, non si parla di condivisioni singole di comuni mortali, di amici di amici. *NBC*, *Guardian*, *New York Times*, *El País*, *Time*, *ABC* dedicano pagine e documentari alla «quarantena musicale» all'italiana. E in ogni angolo del pianeta si moltiplicano gli omaggi musicali al Bel Paese, alla sua capacità

di «leggera» resistenza.

Ricordatevi questa sequenza: gioco, leggerezza, conquistare il mondo.

Ma torniamo a Finale Ligure.

Anche Carola e Vittoria vengono condivise da *ABC*, *Guardian* & co. Ma è, di nuovo, l'italianità a vincere. È agosto, Federer «quello forte», il più forte del mondo al momento, ha visto il video su internet. «Ho pensato fosse un'idea meravigliosa, la passione non svanisce solo per colpa di un lockdown. Quel video ha risuonato con un sacco di persone, me compreso. E quando Barilla mi ha proposto di venire qui e fare una sorpresa alle ragazze, ho accettato immediatamente».

Vittoria e Carola si trovano il loro campione in terrazza, chiamano nonna, fanno video per gli amici giurando che è tutto vero. E giocano, col migliore tennista al mondo, da un tetto all'altro. Roger si diverte un sacco, forse più di loro, e si scusa per le «pale su macchina» che inevitabilmente risvegliano i clacson dei parcheggi sottostanti. «Nessun bisogno di un grande stadio, o di una folla in delirio. Solo giocare per divertirsi. Era la prima volta che giocavo da tanto tempo, è stato bellissimo».

Conclusione? Un piatto di pasta, tutti insieme sul terrazzo. «Pasta brings people together» è la *punch line* scelta da Barilla. Sostituisci «pasta» con «gioco» o «leggerezza», e hai la formula più Made in Italy che esista per sopravvivere a soprusi, invasioni, terremoti, disgrazie, mala politica...

La vita sarà terribile sempre, piena di brutte notizie, di momenti tragici e difficili. Quello non si alleggerirà mai.

La leggerezza dobbiamo metterla noi. Noi decidere se giocare o no.

La conquista del mondo arriva, un piatto di pasta, una racchetta per volta.



IL CUORE D'ORO DI UN FIORISTA

FIORI A CASA DELL'AMATA
SENZA PAGARE LA CONSEGNA

di Emanuela Niada, B.Liver

Chiedo al fiorista di «Florinmente» in piazza Wagner, di comporre un mazzo da regalare a un'amica abbinando delle calle color ruggine a una grande ortensia indaco. Gaetano accosta i fiori inserendo bacche e rami di eucalipto, intanto prende ordini per telefono. Mi racconta che la sua attività di vendita online era già iniziata da qualche tempo, ma ha avuto un boom incredibile durante il lockdown, da metà marzo a fine aprile. Non riusciva a star dietro agli ordini, ha richiamato la sua collaboratrice Samantha dalla cassa integrazione e ha assunto delle persone per farsi aiutare e per effettuare le consegne. In tanti si sono rivolti a lui per chiedere di poter lavorare, disperati di essere rimasti disoccupati. A parte i regali per vari anniversari, mi racconta che erano in tanti a spedirsi i fiori come segno di vicinanza e affetto. Fidanziati che abitavano lontani nella stessa città e non potevano vedersi, amici e parenti che si scrivevano: «Mi manchi» o «Andrà tutto bene».

Ricevevano tantissime mail e Samantha aveva pensato che fosse più carino ricopiare a mano il contenuto dei biglietti per renderli più autentici. Inoltre avevano deciso di non far pagare la consegna. «Mi pareva brutto chiedere dei soldi a gente obbligata a stare chiusa in casa. L'ho fatto volentieri. Io pagavo i

fattorini ma non mettevo il sovrapprezzo. Mi è parso giusto così», dice Gaetano, «sono stato ripagato dalle tante mail di apprezzamento di persone stupite che le consegne avvenissero puntuali, rispettando precisamente gli ordini. Mi hanno riempito il cuore, eravamo felici di consentire alle persone di esprimere i loro sentimenti tramite i colori e i profumi dei fiori in un periodo così difficile e incerto. In quel momento si faceva fatica a rifornirsi, c'era una varietà limitata, ma siamo riusciti ad accontentare tutti. Abbiamo riaperto il 7 aprile, il giorno prima della Festa della Mamma e abbiamo avuto tantissimi ordini. La gente aveva voglia di fiori, di festeggiare».

L'Associazione dei fioristi ha protestato perché il governo voleva farci tardare ad aprire, ma ha spiegato che anche noi, come a fruttivendoli, vendiamo merce deperibile. Con l'inizio della primavera, nel momento di maggior produzione, purtroppo sono state buttate via delle tonnellate di fiori, soprattutto dai grossisti olandesi. Poi abbiamo finalmente riaperto il negozio, ma il commercio online continua, perché le persone si sono abituate. Stanno venendo da me signori che si sono dati al giardinaggio e mi chiedono cosa seminare in terrazza. Alcuni erano stupiti da fioriture mai viste prima. In realtà erano eventi abituali che non avevano mai notato, presi dalle loro vite frenetiche. Tanti hanno riscoperto con gusto la natura, l'orto, la fioritura delle piante e si sono appassionati».